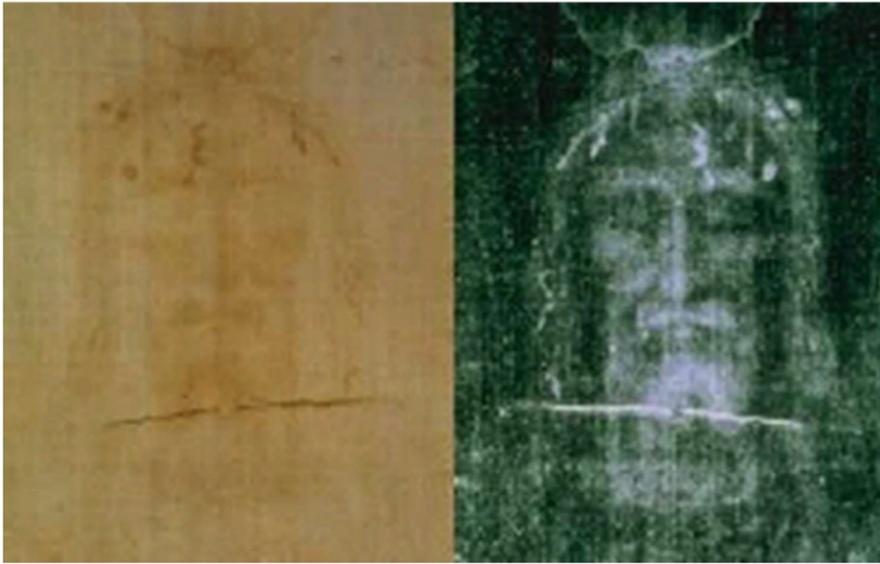
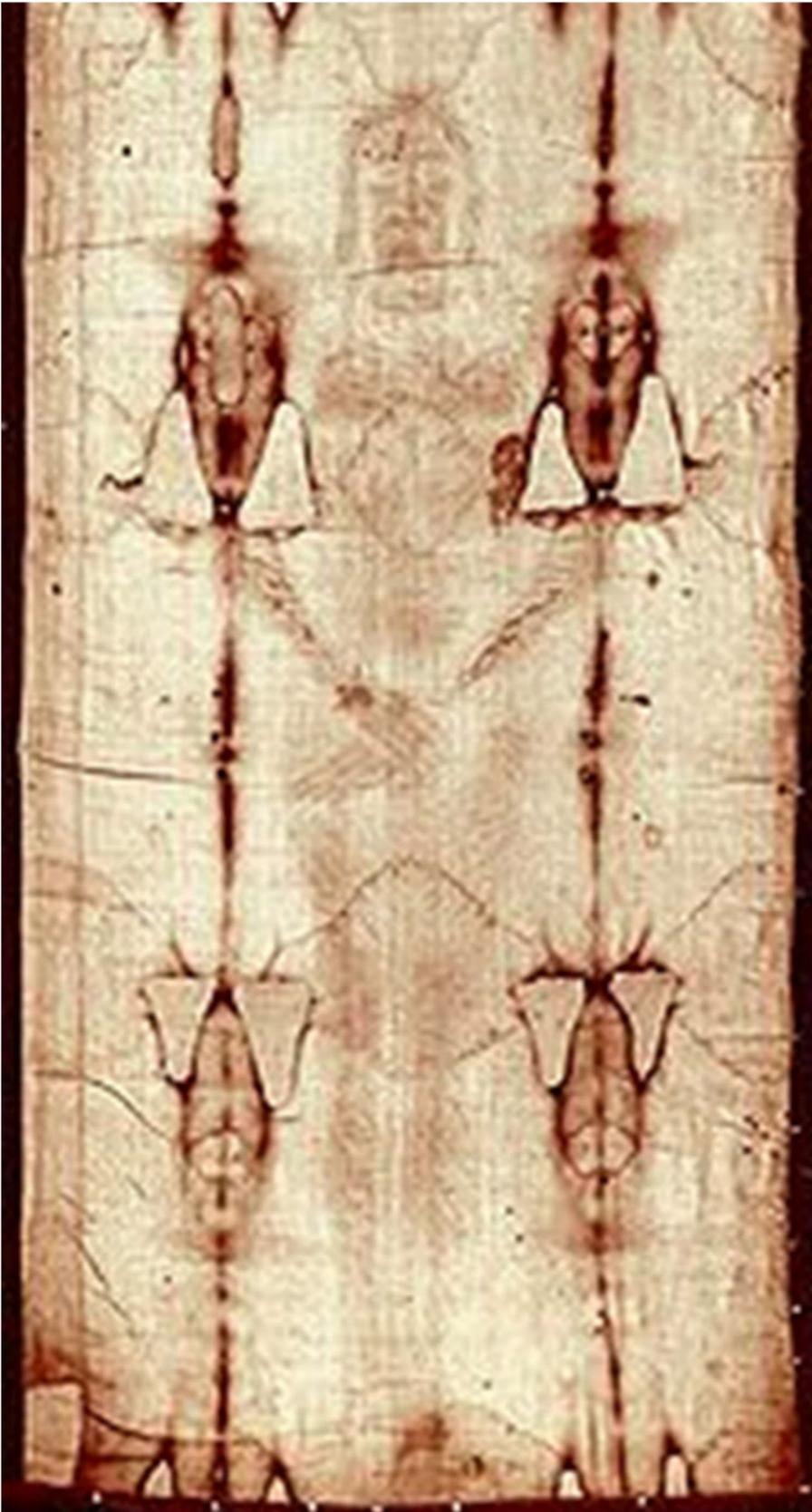


Scienza e Storia: La Sindone “ci parla”

Sul lino di Torino i segni della Passione



La prima fotografia del telo, realizzata da Secondo Pia nel 1898, rivelò la caratteristica dell'impronta di comportarsi come un negativo fotografico. Foto fornita da Luciano Degiorgi



Sacra Sindone. Foto fornita da Luciano Degiorgi

Nè la scienza né la storia hanno potuto darci l'assoluta certezza che la Sindone conservata a Torino sia l'autentico lenzuolo che ha avvolto il corpo di Nostro Signore Gesù nel Santo Sepolcro. La nostra Chiesa, infatti, non si mai pronunciata definitivamente sulla sua autenticità, sta a noi fedeli, vedendo l'immagine inspiegabilmente impressa su quel lino di quel corpo e di quel volto di uomo torturato e crocifisso, trovare le ragioni per credere o non credere che sia la vera unica testimonianza della Passione di Gesù. Certo che, comunque sia, mostra l'immagine di un uomo che è stato torturato ed ha sopportato una grande sofferenza fino a morire in croce, esattamente come descritto dai Vangeli per Nostro Signore.

Il volto – La corona di spine

Il volto presenta ecchimosi e tumefazioni, l'occhio destro chiuso, un'abrasione alla punta del naso, la frattura della cartilagine del setto nasale, la barba strappata (era la pena ebraica per la bestemmia), un rigonfiamento sopra lo zigomo destro, causa della chiusura dell'occhio.

Dice Isaia (50,6): *“Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba, non ho sottratto la faccia agli insulti ed agli sputi”.*

Anche i Vangeli parlano ripetutamente di percosse al volto (schiacci, colpi di canna) (Mt. 27,30; Mc. 15,19; Gv. 19,3; 19,5).

Traffitture sono presenti sull'intero cuoio capelluto. Da notare le macchie di sangue che seguono i presumibili

movimenti della stessa e si adattano alle rughe causate da una contrazione del muscolo frontale (macchia a epsilon).

È verosimile pensare all'effetto devastante della corona di spine o meglio del casco che i soldati posero, per scherno, sul capo di Gesù (Mt. 27,27-29; Mc. 15,16-17; Gv. 19,2). È questa evidentemente una pena unica nella storia, che si giustifica solo con la dichiarazione di regalità di Cristo.

Il dorso - La flagellazione

Piccoli segni tondeggianti, grandi come una nocciola, collegati fra di loro a due a due, ed in gruppi di tre o quattro

su tutto il corpo, salvo che su testa, piedi ed avambracci. Sono le tracce del flagrum romano, un flagello a più corregge (tre o quattro) che terminavano con pesi di piombo o ossicini (tacilli). Le ferite sono da novanta a centoventi, inferte da due uomini, uno alto, l'altro basso e più crudele; la legge ebraica prevedeva un massimo di 40 colpi, che avrebbero appunto potuto imprimere sulla carne i 120 segni dei tacilli. Ebbene, noi sappiamo che Pilato fece duramente flagellare Gesù (Mt. 27,26; Mc. 15,15; Lc. 23,25; 19,1)

Le mani – I segni del chiodo

Le mani dell'uomo della Sindone non mostrano il pollice, perché questo è flesso all'interno del palmo. Nel polso sinistro trafitto (il destro è coperto), non compare il pollice perché l'infissione del chiodo nel punto di Destot (ignoto agli anatomisti sino al XIX sec., ma evidentemente noto ai carnefici) lede il nervo mediano o le altre fibre sensitive, così da provocare la contrazione del pollice.

Anche il sangue sul polso è di un verismo assoluto: muta direzione (10° di inclinazione) secondo le due presumibili posizioni del crocifisso (eretto sui piedi o accasciato).

Sulle braccia non c'è una goccia di sangue fuori posto, ed è tutto sangue vivo, perfettamente coagulato e trasferito per assorbimento sulla tela dopo 36 h. circa di processo fibrinolitico.

Per finire ecco alcune parole di Papa Francesco:

“Questo Volto sfigurato dalle ferite comunica una grande pace. Il suo sguardo non cerca i nostri occhi ma il nostro cuore, è come se ci dicesse: abbi fiducia, non perdere la speranza; la forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto.

La Sindone attira verso il volto e il corpo martoriato di Gesù», dice Bergoglio, «e, nello stesso tempo, spinge verso il volto di ogni persona sofferente e ingiustamente perseguitata.

Ci spinge nella stessa direzione del dono di amore di Gesù»

Luciano Degiorgi